

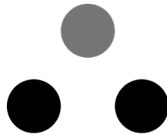


Anne Carson

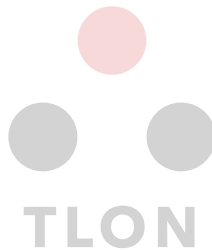
THE ALBERTINE WORKOUT

Traduzione di Giulio Silvano

A cura di Eleonora Marangoni



TLON



Anne Carson
The Albertine Workout
Collana Controcielo

Titolo originale
The Albertine Workout
New Directions Publishing Corporation

© 2014 Anne Carson
Published by arrangement with New Directions Publishing Corporation, New York.

© 2019 Edizioni Tlon
Tutti i diritti riservati

Traduzione
Giulio Silvano

Progetto grafico e illustrazione in copertina
Andrea Pizzari

Redazione
Matteo Trevisani

I edizione: gennaio 2019
ISBN: 978-88-99684-54-9



INTRODUZIONE

TLON

*Avenues all lined with trees
Picture me and then you start watching
Watching forever
Forever
Watching love grow*

New Order,
Ceremony (Original Version)

Prima di tutto, il ritmo. Come gli *Short Talks*, e in generale tutto quello che Anne Carson scrive, *The Albertine Workout* colpisce per il suono che produce: è un incedere che ha l'eleganza innata di una cerimonia e il distacco analitico di una biopsia.

59 punti, 16 appendici: un «poetry pamphlet» – così si chiama la collana all'interno della quale la casa editrice New Directions ha pubblicato *The Albertine Workout* nel 2014 negli Stati Uniti – scandito da movimenti asciutti e perfettamente cadenzati, che sembra scritto a macchina in una giornata di cielo bianco.

Gli esercizi di Albertine hanno un ritmo lontanissimo dall'andatura debordante, ipotattica della *Recherche*, e tuttavia con Proust condividono l'esattezza, la cura per il dettaglio e l'abilità di tenere insieme – in ogni momento – precisione chirurgica e tenerezza.

Gli esercizi di Albertine sono movimenti scarni e generosi, laconici e solenni, legati a una precisa idea di seduzione che non ha niente a che vedere con la fissità: leggerli dà l'impressione di attraversare in auto una di quelle gallerie delle strade costiere da cui, a intervalli regolari, si intravede il mare.

Ed è nel movimento, del resto, che Albertine appare e vive: Mademoiselle Simonet è un essere in fuga, il personaggio più liquido della *Ricerca del tempo perduto*, la ragazza cangiante, imprevedibile, ineffabile, incantevole nella sua eterna mutevolezza, come Loïe Fuller nella *Danse Serpentine* dei fratelli Lumière.

Ecco, dunque, il mistero, o forse solo il paradosso: il Narratore, che di Albertine è innamorato e quindi ossessionato, di lei sembra volerci dire più di chiunque altro. A lei riserva tempo, spazio, un'attenzione che definire maniacale sarebbe riduttivo. Non soltanto Albertine è una delle *jeunes filles en fleurs* del secondo volume della *Recherche*, ma a lei sono dedicati i titoli di ben due tomi, il quinto e il sesto (*La prigioniera* e *Albertine scomparsa* – chiamato anche *La fuggitiva*).

Eppure di lei, in fondo, sappiamo meno di tutti: non si capisce bene da dove arrivi, non si sa bene dove vada a finire, non si può essere sicuri che abbia mai amato il Narratore, o cosa diavolo facesse quando non era con lui; è bruna e minuta, ma non si può dire nemmeno con esattezza come sia fatta fisicamente, i suoi occhi cambiano continuamente colore, un piccolo neo che ha sul viso continua a spostarsi dalla bocca al mento, dal mento alla palpebra e addirittura, anche dopo che è scomparsa, non siamo nemmeno certi che sia morta davvero.


Di tutti gli altri personaggi, Swann e Bergotte, Oriane e Odette, Charlus e Gilberte, a poco a poco ci sembra di sapere ogni cosa: come sono invecchiati, chi

hanno sposato, cosa pensavano di diventare e non sono diventati mai, cosa tengono sul comodino e quali soprabiti scelgono per uscire la sera, a quali malinconie hanno ceduto e a quali tentazioni non hanno saputo resistere.

Albertine è l'unica che continua veramente a sfuggire; a noi e al Narratore, del resto: vive trasformandosi, contraddicendosi; aleggia, si traveste, ammicca, mente e viravolta ancora, fino al prossimo capriccio, alla prossima fugace rivelazione.

Nella ginnastica del desiderio attraverso cui Anne Carson la studia, la osserviamo dormire, udiamo il suono della sua risata, scopriamo un ginocchio, una scapola, annusiamo le sue guance color geranio, ammiriamo da vicino la sua nuca bruna e lucente come le squame di un pesce. Ci ricordiamo che i suoi gusti musicali sono pessimi, che solo quando dorme sembra innocente, che ricorda una pianta, come Ofelia, ma anche un autista coi baffi, Alfred Agostinelli, e che non è né l'uno né l'altra, pur essendo entrambi. Albertine è forse l'unica donna che il Narratore abbia mai amato, eppure – o magari proprio per questo – ne contiene molte, infinite altre, e forse non è un caso se, la prima volta che sente parlare di lei, il Narratore è con Gilberte, figlia di Swann e Odette e suo malcorrisposto amore giovanile: «Ha una nipote » dice Gilberte all'inizio di *All'ombra delle fanciulle in fiore* parlando di Madame Bontemps « che veniva alla mia scuola, in una classe molto più indietro della mia. La famosa "Albertine". Diventerà sicuramente molto *fast*, ma per il momento ha un'aria buffa.», conclude, con l'aria esatta e insieme casuale con cui spesso si travestono i presagi.

In *The Albertine Workout*, finestra dopo finestra il paesaggio Simonet si svela, senza mai smettere di mutare; attraversando la galleria all'improvviso scorgiamo il



mare, subito dopo una casa in pianura, poi ancora un albero sulla cima di un monte, o un angolo di strada in città. Singolarmente, nessuno di questi fotogrammi è in grado di restituirci Albertine Simonet: solo presi insieme, e attraversati a una certa velocità, potranno raccontarci qualcosa.

Forse nessuno ci ha mai detto tanto, prima d'ora, di lei, accostando uno accanto all'altro gli indizi sul suo conto, distillandoli da migliaia di pagine e riportandoli ordinatamente, in sequenza, lungo un sentiero che solo a lei è dedicato. Nessuno ci ha mai detto tanto, di Albertine, e al contempo nessuno la nasconde così bene, ricordandoci che l'amore è un'eterna domanda, e il cuore delle cose non può essere catturato, ma solo intravisto.

«My task is to carry secret burdens for the world. People watch curiously», recita Anne Carson in *Short Talk On My Task*; e questo incantesimo – parlare di una cosa per custodirne il mistero – è un'acrobazia in cui è maestra.

L'altra è, si direbbe, costruire scale: connettere mondi in apparenza lontanissimi, in un movimento che è palestra intellettuale e danza dello spirito, che fa convivere Beckett e le suore, la miopia e i kimono, Santa Cecilia e Roland Barthes senza traccia di banalità, certo, ma soprattutto senza l'ombra di una forzatura, nella luce dorata e rotonda della saggezza.

«Venne dopo Omero e prima di Gertrude Stein: collocazione non esattamente facile per un poeta»: è così che inizia il sontuoso *Autobiografia del Rosso*; il poeta di cui Anne Carson ci parla è Stesicoro, ma questa formula potrebbe applicarsi perfettamente anche alla Carson stessa, agli esercizi contenuti in queste pagine e

pressoché a ogni frase che questa poetessa, traduttrice, comparatista e insegnante di lettere classiche ha scritto, a ogni parola che ha scelto nel corso della sua lunga carriera.

«Anne Carson was born in Canada and teaches ancient Greek for a living», recita la scarna nota biografica che accompagna i suoi testi in lingua originale, e di lei bisognerebbe leggere ogni cosa: le sue scorribande nel desiderio ispirate da Saffo (*Eros the Bittersweet*, il suo primo libro, pubblicato nel 1986 da Princeton University Press) e i suoi *Short Talks* sulle grandi, minuscole cose e persone della vita; le sue litanie sul matrimonio (il superbo *The Beauty of the Husband*, che usa Keats come scintilla e il tango come ritmo del discorso) o più semplicemente i suoi racconti e le sue poesie per il New Yorker o la Paris Review.

Tenendo a mente che ogni suo libro, ogni suo testo rifiuta di essere soltanto una cosa: è un incrocio, una danza, a volte calibrata al millimetro a volte più sfuggente, ellittica, magari meno compiuta, ma che sempre dispiega orizzonti, genera intuizioni impreviste e crea connessioni dove prima regnava il nulla.

In italiano, purtroppo, di Anne Carson è stato tradotto ben poco: *Autobiografia del Rosso*, che resta la sua opera più conosciuta nel nostro paese e forse nel mondo, uscì nel 1998 per Bompiani, con grande successo di critica e di pubblico. È il racconto, ispirato alla *Gerioneide*, della storia di Eracle e Gerione (il mostro rosso, per l'appunto), e basta tornare ad aprirlo per avere la certezza che rappresenti, ancora oggi, uno dei più originali e memorabili esperimenti di narrazione di un mito classico in chiave contemporanea. Ma è ormai pressoché introvabile, viene

nominato di rado, e la sua luminosa, struggente bellezza resiste sepolta chissà dove, sugli scaffali delle librerie private e nei cataloghi di qualche biblioteca pubblica.


Nel 2010 Donzelli ha pubblicato *Antropologia dell'acqua*, un diario di viaggio ancora una volta inclassificabile nel senso migliore del termine, che mescola autobiografia e finzione, prosa e poesia, liriche sul nuoto e reportage sul cammino di Santiago, con un rigore e una libertà che ci confermano ancora una volta come, per questa classicista sovversiva, scrivere sia sempre innanzitutto un modo di stare al mondo.

E Albertine, da dove arriva? In *Red Doc*, ideale prosecuzione di *Autobiografia del Rosso* pubblicata nel 2013 da Knopf, si trova un curioso, intuitivo *avant-texte* degli esercizi di Albertine:

Penso a Proust per passare il tempo. Che canaglia, quell'Albertine.

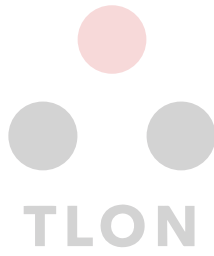
Chi può credere davvero che quella ragazza, nel quinto volume, resti addormentata per quattro intere pagine mentre Marcel vagola intorno al suo corpo disteso e si allunga sul letto accanto a lei? Lui le sfiora le labbra, le tocca le guance, accosta la gamba alla sua gamba e fissa a lungo, abbandonato su una sedia, il kimono con la tasca interna piena di lettere. Albertine continuait de dormir. Lui dice che la preferisce quando dorme, perché perde il suo carattere umano e diventa una pianta. E una pianta che dorme non può dire bugie, o sottrarsi a un'indagine. Povero Marcel. Che altro c'è da indagare.

C'è già tutto *The Albertine Workout* in queste poche righe, a volerlo trovare, e al tempo stesso manca tutto, proprio come accade – su tutt'altra scala, ovviamente – nel *Jean Santeuil*, il banco di prova incompiuto attraverso il quale Proust sarebbe dovuto passare per arrivare alla *Recherche*.

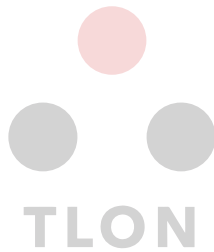


«Ho letto Proust in francese, poco a poco, ogni mattina, a colazione, mentre mangiavo i cereali; ci ho messo sei anni», ha raccontato la Carson in un recente incontro con gli studenti all'università di Santiago del Cile. « *La Ricerca del tempo perduto* è semplicemente il libro più bello del mondo, e dopo averlo finito ci sente smarriti. Scrivere *The Albertine Workout* è stato il mio personale antidoto al 'no more Proust', sindrome da cui chiunque sia arrivato in fondo alla *Recherche* viene assalito». La purezza dei riti, la fedeltà alla bellezza, la sincerità di intenti, l'assoluta libertà della forma e la dedizione ostinata, lo studio generoso e ossessivo degli altri, dei loro gesti, dei loro desideri, la fiducia nelle parole, nel sacro e nell'(auto)ironia: esiste forse qualcos altro, nella vita?

Eleonora Marangoni



Estratto
Copyright Edizioni Tlon



THE ALBERTINE WORKOUT

Estratto
Copyright Edizioni Tlon

1.

Albertine, the name, is not a common name for a girl in France, although Albert is widespread for a boy.

TLON
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

1.

Albertine, il nome, non è un nome comune per le ragazze in Francia, mentre Albert è molto diffuso per i maschi.

Estratto
Copyright Edizioni Tlon

2.

Albertine's name occurs 2,363 times in Proust's novel, more than any other character.

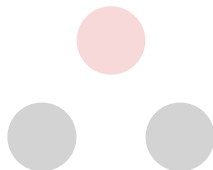
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

2.

Albertine, il nome, è menzionato 2.363 volte nel romanzo di Proust, più di ogni altro personaggio.

FLON
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

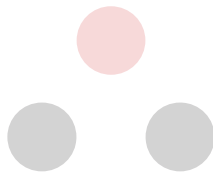
3.



Albertine herself is present or mentioned on 807 pages of Proust's novel.

TLON
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

3.



Albertine stessa è presente o è menzionata in 807 pagine del romanzo di Proust.

TLON
Estratto
Copyright Edizioni Tlon